

Riviste

Autor(en): **[s.n.]**

Objekttyp: **BookReview**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **32 (1960)**

Heft 6

PDF erstellt am: **21.07.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

RIVISTE

« ALLGEMEINE SCHWEIZERISCHE
MILITARZEITSCHRIFT »

Settembre 1960.

L'articolo di fondo del fascicolo è dedicato ad un esame delle considerazioni che hanno portato il Comitato centrale della SSU a dare la sua adesione al messaggio del Consiglio federale sulla riforma dell'esercito. Detto messaggio formula un progetto basato sull'esistenza, in tutti gli eserciti stranieri, di una costante linea d'evoluzione dal 1951 in poi, sia sul piano operativo che tecnico e tattico, e su determinati presupposti nostri particolari e gli obiettivi della nostra difesa nazionale, lasciando questi ultimi immutati.

Oggi, incontestabilmente, ogni paese si prepara alla guerra moderna, ponendo l'accento non sulla costruzione di rifugi, ma sul potenziamento delle forze armate, non sul singolo combattente, ma sulle armi pesanti. Si vuole intimidire il nemico, unendo allo scudo difensivo la spada pronta ad offendere. Quello dell'intimidazione è però un concetto relativo, e va esaminato riguardo al potenziale che un eventuale aggressore potrebbe impiegare contro il nostro paese.

Questo potenziale deve essere molto superiore al nostro: ed ecco

che migliorando le nostre forze intimidiamo in misura sempre maggiore il nemico. Queste forze vanno però preparate ad una guerra di difesa attiva, condotta, una volta iniziate le ostilità, secondo le nostre decisioni, e non solo subordinatamente a quelle dell'aggressore. Giungiamo così al problema della concezione d'impiego del nostro esercito.

Essa, dettata dalla presenza di un invasore dotato delle armi più moderne, dalla impossibilità di prevederne, a lunga scadenza, le linee d'attacco, e quindi dalla necessità di riservare la massima libertà di decisione ai nostri capi, può essere solo quella, di dotare l'esercito di una grande mobilità e potenza di fuoco, legandone alla frontiera ed al ridotto solo determinate formazioni. La creazione di divisioni di montagna e di frontiera precisa solo il compito primario di queste unità d'armata, e non pregiudica quello definitivo.

La condotta di un tale esercito deve essere forte ed unitaria, ciò che non significa per noi la battaglia decisiva, ma l'impiego armonico di tutte le nostre forze. Un accenno particolare va dedicato alla guerra aerea. Il progetto del CF potenzia la nostra aviazione solo nei limiti dell'indispensabile. Essa è la sola nostra arma per il

combattimento e l'osservazione a lunga distanza, la sola che possa distruggere le postazioni delle armi atomiche nemiche. Ad essa va affiancata una difesa antiaerea efficiente, munita di razzi teleguidati.

Con ciò, le considerazioni che hanno ispirato il messaggio del CF sono anche quelle alle quali è giunta la maggioranza della Commissione di studio della SSU.

Progettare un esercito che, non superando la spesa attuale di 1200 mio fr., riempia le premesse esposte più sopra, è stato un gioco di destrezza, che implica la rinuncia a tre unità d'armata, e modifica così il rapporto tra fanteria ed armi di sostegno a favore di quest'ultime. In particolare, l'abolizione di determinati battaglioni di fanteria viene propugnata perchè sarebbe impossibile attribuire loro stabilmente artiglieria, genieri e formazioni meccanizzate d'esplorazione, senza il cui aiuto non potrebbero affermarsi. La creazione di divisioni meccanizzate è poi soluzione accettabilissima per il nostro terreno, insistendo sulla collaborazione tra fanteria e carri.

In più, il progetto del CF lascia aperta ogni possibilità di evoluzione futura.

Per queste considerazioni, che vanno nel dettaglio seguite sul testo originale, il Comitato Centrale della SSU invita tutti gli ufficiali a sostenere il progetto governativo.

● Il col div. Ernst e il col. div. Waibel rispondono poi brevemente alle parole del Cdt. di Corpo Züblin sul numero precedente, mentre il Magg. SMG Mark esamina i principali aspetti delle future divisioni meccanizzate. Il magg. SMG Wittwer parla di ciò che si pretende da un moderno carro cingolato da trasporto, il Cap. Freistetter di un combattimento notturno di carri, ed il col. Rigassi chiude la sua serie di articoli sul combattimento attorno e nelle fortificazioni.

Al termine del fascicolo le consuete, interessanti rubriche.

ten. A. Riva

« REVUE MILITAIRE SUISSE »

Luglio - agosto 1960

● Il col. Martin dedica una meditata cronaca alla storia delle fortificazioni svizzere e del ridotto nazionale.

Dopo l'avvento della costituzione del 1848, la nuova armata federale, costituita sui criteri affermati dalla legge sull'organizzazione militare del maggio 1850, conobbe una intensa attività, occasionata da una situazione internazionale particolarmente agitata.

Si susseguirono infatti, nello spazio di pochissimi anni, la tensione con l'Austria nel 1852 - 53, la campagna del Reno sotto gli ordini di Dufour nel 1856 - 57, l'occupazione delle frontiere durante la guerra risorgimentale italiana del 1859 ed infine la mobi-

litazione occasionata dal conflitto austro - prussiano del 1866.

Questa intensa attività militare favorì lo studio di diversi piani di campagna, che prevedessero tutti i possibili casi d'invasione e pose, con rinnovata intensità, il problema della fortificazione del territorio nazionale.

Già nel 1839, prima ancora della riunione delle forze militari svizzere in un'armata federale, lo scrittore Rodolfo Töppfer aveva preconizzato l'organizzazione dell'Oberland bernese come cittadella estrema di difesa dell'indipendenza nazionale, affinché « dans ces lieux du moins le coeur de la patrie pût battre toujours: que la patrie pût être mutilée, jamais morte ».

L'idea delle fortificazioni alpine prese così corpo e fu vivacemente studiata e commentata: non mancarono però voci contrastanti, ad esempio quella di Aymon de Gingins - La Sarraz, già ufficiale al servizio del Regno di Napoli e poi colonnello federale e comandante della VIII divisione.

Gingins non concepisce la difesa nazionale nelle Alpi, ma piuttosto nelle retrovie dell'armata d'invasione. Egli propone pertanto la preparazione di un corpo di *truppe partigiane*, organizzate in compagnie di 100 - 150 uomini, prive di uniforme, ma ben armate ed istruite e destinate ad operare nelle retrovie di un eventuale aggressore. Questa idea non poteva evidentemente venire accolta dalle sfere ufficiali, ma riapparirà, ad

esempio, nei metodi di cbt. ispirati a quelli della *guerriglia* preconizzati, nel suo rapporto del 12 luglio 1940, dal gen. Guisan.

Naturalmente, il problema-base era quello di sapere se convenisse costituire una piazzaforte centrale, situata nelle Alpi, dove tutta l'armata federale potesse trovare rifugio per un'estrema resistenza oppure se si dovesse organizzare una difesa già alla frontiera, allo scopo di tenere la maggior parte possibile del territorio nazionale: e le polemiche furono vaste ed accese.

Al concorso aperto, nel 1862, dalla Società Militare Federale, l'ing. William Huber presentò una memoria sulla necessità di un ridotto o centro difensivo nazionale:

Huber proponeva di situare questa piazzaforte centrale nel triangolo Stans - Urseren - Briga, con limiti a nord fino al lago dei Quattro Cantoni, ad est sulle creste del bacino della Reuss, a sud, sul Gottardo e ad ovest fino ai ghiacciai posti ai piedi della Jungfrau e del Finsteraarhorn.

Il costo di questa piazzaforte doveva aggirarsi, secondo i calcoli di Huber, attorno ai 7 milioni di franchi, spesa che l'autore proponeva di ripartire nel periodo amministrativo di 10 anni.

E' interessante notare che Huber considerava come estremamente pericolosa per la difesa nazionale l'allora progettata apertura di una galleria nel S. Gottardo.

Nel 1878 - 79, a seguito della

costruzione di nuove opere militari francesi nel Giura ed attorno a Belfort, il problema delle fortificazioni del territorio nazionale divenne di piena attualità e, nella prima sessione delle Camere Federali del 1880, ad una interrogazione Ryniker sul problema, il Consiglio Federale rispose assicurando che erano in elaborazione diversi progetti di opere militari.

Nel 1885 infine, il Governo, in un messaggio indirizzato alle Camere, preso atto che dei moltissimi progetti presentati e tendenti a coprire di opere fortificate la maggior parte del paese nessuno poteva venir realizzato per imperative ragioni di politica finanziaria, propose di costruire fortificazioni soltanto su quei punti del territorio nazionale che presentassero maggiore interesse strategico. Con questa dichiarazione, il Consiglio Federale non metteva fine alle interminabili polemiche sul problema e pareva scegliere una via di mezzo che non avrebbe accontentato nessuno.

In realtà invece, la Confederazione iniziò un'impresa di grande respiro e già nel 1886 iniziarono i lavori per le opere destinate a proteggere le entrate nord e sud della galleria del Gottardo e per quelle di Andermatt, della Furka e dell'Oberalp.

Nel 1893 le fortificazioni del Gottardo possono essere considerate come praticamente terminate: a sud esistono già il forte di Airolo e la batteria di Motto-Barbola, al centro del massiccio le

fortificazioni di Andermatt, di Bühl e del Bätzberg: altre posizioni infine tengono la vallata d'Urseren e l'Oberalp.

A questo punto però, il Governo Federale mostra qualche esitazione: da una parte, le spese sino a quel momento incontrate arrivavano già ai 14 milioni di franchi; d'altra parte, l'opinione pubblica domandava «*péremptoirement qu'il soit mis un terme aux dépenses affectées aux fortifications du pays*».

Così la Confederazione si vide costretta a limitare, momentaneamente almeno, le spese, per ragioni di opportunità politica.

Si pose però, subito dopo, il problema della difesa della frontiera occidentale ed alle camere federali si manifestarono opinioni divergenti quanto alla scelta delle posizioni:

una parte dei deputati infatti propendeva per Martigny che aveva il vantaggio di poter agire sugli sbocchi del Gran San Bernardo e della Tête Noire: altri invece preferivano Saint-Maurice. La scelta cadde infine su Saint-Maurice, dove, del resto, la Confederazione aveva già intrapreso lavori nella prima parte del secolo (1831).

Nel 1899 il totale delle spese affrontate per la fortificazione del territorio nazionale ammontava a fr. 21.675.000, di cui 12.650.000 erano stati dedicati al Gottardo.

Alla luce di questi precedenti storici, è possibile valutare come ideale la soluzione apportata du-

rante il servizio attivo 1939-1945 alla difesa nazionale fortificata.

Tale soluzione ha conciliato le varie opinioni sostenute nelle accese polemiche del 19.mo secolo.

Infatti, grazie ai mezzi potenti messi a disposizione dell'esercito, essa ha dotato il paese di un sistema di fortificazioni che realizza:

- a) una prima difesa alla frontiera
- b) una posizione intermedia che può sempre essere utilizzata dall'armata di campagna
- c) un ridotto centrale fortificato e difendibile su quattro fronti.

Il 4 ottobre 1939, il gen. Guisan fece stabilire un primo piano di operazioni basato sull'ipotesi «nord», piano che prevedeva la concentrazione delle forze su di una posizione d'armata nella regione fortificata di Sargans, sul lago di Walen e sulla Linht fino al lago di Zurigo ed all'altopiano di Gempen.

Consequentemente, dall'ottobre '39 al giugno 1940 i lavori di fortificazione, consistenti essenzialmente, in costruzioni permanenti o semi-permanenti di fant., ostacoli anticarro e posizioni di art. furono concentrati in questa zona.

L'entrata sulla scena bellica dell'Italia e la disfatta francese obbligarono però il comando dell'Esercito a prevedere un nuovo dispositivo di difesa «sud», organizzato in profondità.

E' a questo momento che sorge e prende corpo l'idea del «ridotto nazionale» ossia di una piazza-forte situata nel cuore delle Alpi

e fiancheggiata ad est, a sud e ad ovest, dalle fortezze di Sargans, del Gottardo e di Saint - Maurice.

Nel 1942 però, a seguito dello sbarco alleato in Africa e nell'eventualità di una invasione del continente, lo SM Esercito preparò ordini operativi che prevedevano l'uscita dell'armata dal ridotto per la protezione della frontiera occidentale.

Il rapporto del capo di Stato Maggiore Generale, pubblicato alla fine del servizio attivo, ci dà un'idea generale dello stato delle fortificazioni nel 1945:

le opere di frontiera formano un anello che da Sargans conduce al Reno fino a Basilea ed al Giura. le strade di penetrazione fra il Giura ed il Lemano ed i passi del Vallese sono pure sbarrati.

A sud sono state rinforzate le fortificazioni del Ceneri ed è stato creato all'altezza di Biasca uno sbarramento della valle del Ticino. Nei Grigioni infine si è costituito un punto d'appoggio avanzato al nodo stradale Sùs-Zernez.

Per quanto riguarda il ridotto vero e proprio, le fortezze del Gottardo e di Saint-Maurice sono state rinforzate e modernizzate e si è praticamente creata la nuova fortezza di Sargans.

Fra il ridotto e la frontiera, si sono inoltre costituite due linee di difesa attraverso l'altipiano, l'una lungo la Limmat, con fronte a nord-est, l'altra sulla Sarine, con fronte a sud-ovest. La spesa per la preparazione di opere fortificate durante questo periodo ha

raggiunto la somma di 900 milioni di franchi.

● Secondo le dichiarazioni del ministro federale tedesco della Difesa, Strauss, il compito della nuova Bundeswehr, integrata nella NATO, è quello di rafforzare al massimo lo scudo difensivo europeo e di consolidare così una situazione nella quale nessuno potrà pensare a risolvere con la forza i problemi politici del continente. Gli effettivi della nuova armata federale tedesca sono i seguenti:

Esercito: 1959: 158.000 uomini organizzati in 10 divisioni. 1961: 200.000 uomini.

Marina: 1959: 22.500 uomini. 1963: 25.000.

Aeronautica: 1959: 61.000 uomini. 1963: 100.000.

Difesa territoriale: organizzata nel quadro di sei regioni militari, con un effettivo di 25.000 uomini.

La riorganizzazione dell'armata tedesca è prevista in due fasi: in un primo tempo, che si effettuerà nel corso di quest'anno, saranno riorganizzate 10 divisioni.

La Div. tipo 1959 è un compromesso fra le antiche Panzerdivisionen e Grenadierdivisionen ed è così costituita:

SM di Div.

1 cp. SM, 1 cp. polizia militare, 1 squadriglia d'aviazione.

Elementi divisionali.

1 bat. colg., 1 rgt. art. composto di un bat. di Honest John e

di un gruppo di cannoni pesanti, 1 bat. Genio (2 cp. da cbt., 1 cp. pontonieri, 1 cp. ABC), 1 bat. blindato d'esplorazione, 1 bat. sanitario (5 cp.), 1 cp. materiale, 1 cp. trasporti, 1 bat. di riserva e di compensazione delle perdite.

Effettivo di pace: 4.500 uomini; di guerra: 5.300 uomini.

2 Panzergrenadierbrigaden

Per ogni brigata:

4 cp. d'organico,
2 bat. blindati di granatieri (fanteria trasportata su mezzi cingolati, armati di un cannone da 20 mm. e da 1 o 2 mitr.),

1 bat. granatieri motorizzato,
1 bat. carri,
1 gruppo di art. da campagna (3 btrr.),

1 bat. logistico (5 giorni di sussistenza completa),
1 bat. riserva.

Effettivo di pace: 3.800 uomini, effettivo di guerra 4.300.

1 brigata corazzata

4 cp. d'organico,
1 bat. blindato granatieri,
2 bat. carri (M41 d'esplorazione e M48 da 45 t.),

1 gruppo blindato artiglieria (con mezzi lanciarazzo semoventi e portanti da 24 a 30 tubi),

1 bat. logistico blindato,
1 bat. riserva.

Effettivo: 3.200 uomini.

Il secondo tempo della riforma sarà caratterizzato dalla soppressione dello scaglione divisione, dalla ripartizione degli elementi divi-

sionali fra le brigate e dalla costituzione di raggruppamenti di 5 brigate, molto simili ai CA attuali.

Settembre-ottobre 1960

☆ Il magg. Maily pubblica un interessante studio dedicato agli influssi dell'arma atomica sulle operazioni di montagna.

Se il terreno accidentato ha sempre imposto serie restrizioni alla mobilità di un attaccante, il fattore nucleare ha sicuramente ancora valorizzato l'attitudine della montagna alla resistenza. In assenza di esaurienti e sicuri dati di fatto, esiste un metodo semplice per stabilire i probabili risultati del fuoco atomico sui pendii:

il metodo consiste nel distinguere, a partire dal presunto punto di esplosione, le parti del terreno visibili da quelle nascoste: poiché la propagazione dei raggi radioattivi e calorifici avviene in linea retta, soltanto le parti visibili subiranno le conseguenze dello scoppio, in funzione della loro distanza dal punto zero. Tuttavia i dati così ottenuti non sono matematicamente sicuri: da un lato infatti la dispersione può causare notevoli differenze e, d'altra parte, il rilievo del terreno determina riflessioni dell'onda meccanica che possono provocare effetti inattesi di focalizzazione.

L'impiego di armi di debole potenza (da 1 a 5 KT) offre comunque interessanti prospettive per la difesa di punti di passaggio obbligati: con tali armi è possibile in-

fatti creare una zona morta di alcune centinaia di metri che, almeno nelle prime ventiquattro ore, forma un'ellisse radioattiva, con un grande asse di circa 5 - 10 km. e un piccolo asse di circa 1000 m.

L'arma atomica in terreno montagnoso trova inoltre il suo impiego più razionale quando sia applicata ad ottenere la paralisi delle vie di comunicazione percorribili da mezzi blindati e corazzati. Il rilievo facilita inoltre la sopravvivenza dopo l'esplosione nucleare nemica: a questo proposito, la differenza di efficacia delle bombe da 20 KT lanciate su Hiroshima e Nagasaki è particolarmente significativa:

100.000 morti ad Hiroshima (terreno piano); 50.000 morti invece a Nagasaki (terreno collinoso).

Gli effetti del fuoco nucleare in montagna hanno pertanto una duplice conseguenza:

- 1) da una parte esasperano le restrizioni già apportate dal terreno all'impiego di mezzi blindati e motorizzati del nemico;
- 2) d'altra parte essi non si oppongono alla sopravvivenza di unità semplici del difensore.

Tali unità devono però poter disporre in ogni momento di tutti i loro mezzi di fuoco e di sussistenza.

Si può pertanto facilmente rilevare che i mezzi logistici classici di montagna (ferrovie, teleferiche, muli, portatori) non sono più sufficienti a far fronte alle immense

esigenze della guerra moderna: l'elicottero invece, che permette di liberarsi in gran parte dalle servitù già imposte dal terreno ed aggravate dalle conseguenze del fuoco atomico, deve quindi venir considerato come il veicolo normale del combattente di montagna, tanto più che il dispositivo principale di difesa sarà situato nella parte più alta e più impervia del terreno, mentre le vie di percorso facile in cui si interverrà, se del caso, con l'arma nucleare, saranno affidate unicamente alla sorveglianza di elementi leggeri.

La conseguenza dell'allontanamento delle truppe dalle vie di comunicazione è pertanto una sempre maggiore dipendenza delle forze terrestri da quelle aeree.

☆ L'idea è, in generale, la rappresentazione che il nostro spirito si fa di una cosa o di un avvenimento: essa nasce pertanto sia dalla percezione visiva, sia da un ragionamento.

L'idea preconcepita è invece quella alla cui origine manca un ragionamento esclusivamente logico, ossia quella che parte in qualche modo da un presupposto.

Quale può essere l'influsso di una tale idea sul concepimento e sull'attuazione di un piano operativo?

Il cap. Montfort risponde esaurientemente alla domanda, analizzando le manovre compiute negli opposti settori durante la campagna franco-tedesca del 1940.

Alla base del piano di difesa preparato dall'Alto Comando

franco-britannico sta infatti una idea preconcepita, quella cioè che l'esercito tedesco, ripetendo la manovra ideata nel 1913 da Schlieffen, avrebbe impiegato la sua massa corazzata sulla destra, attraverso il Belgio. L'unica soluzione difensiva studiata dagli alleati era pertanto la seguente: impiego profondo della massa di manovra francese di fuori della linea Maginot.

Il 10 maggio 1940, all'inizio dell'attacco germanico, ben 33 divisioni francesi penetrarono automaticamente nel Belgio, portandosi sulla Dyle: i tedeschi invece, passati attraverso le Ardenne, arriveranno in brevissimo tempo a Dunkerque.

L'idea preconcepita che ha condotto alla catastrofe è fin troppo evidente: c'è una chiara mancanza di realismo nel comando franco-inglese specie per ciò che riguarda i mezzi, il terreno ed il nemico.

Quanto ai mezzi:

L'esercito francese è equipaggiato ed istruito per una guerra di posizione e la linea Maginot è la sua forza: con questo esercito, preparato da sempre ad attendere l'attacco su posizioni solidamente fortificate, Gamelin inizia una guerra di campagna: il GQG ha male apprezzato i suoi mezzi.

Quanto al terreno:

L'Alto Comando Francese è partito dal presupposto che il massiccio delle Ardenne sia invulnerabile ai carri e ne ha difeso gli sbocchi soltanto con un debole cordone di riservisti: sarà proprio

in questo settore invece che il GQG tedesco situerà lo sforzo principale della II e della IX Armata:

l'Alto Comando Francese ha pertanto falsamente apprezzato il terreno d'operazioni.

Quanto al nemico:

Gli Alleati non lo credono capace di organizzare una manovra diversa da quella ideata da Schlieffen:

all'origine dell'idea preconcepita che conduce alla catastrofe della Dyle troviamo pertanto un errore nell'apprezzamento della situazione. Ma anche il vittorioso piano di battaglia tedesco riposa su di una idea preconcepita.

La manovra inizialmente preparata dall'OKH prevedeva infatti la ripetizione del piano Schlieffen, non però nell'intento di ottenere un successo decisivo, ma unicamente allo scopo di riportare un risultato parziale, ossia la conquista di nuove basi operative contro l'Inghilterra e contro la Francia.

Il gen. von Manstein, sostenendo invece la necessità di assestare ai franco-inglesi una sconfitta decisiva, propose di accerchiare la quasi totalità dell'armata avversaria, invertendo il piano di Schlieffen ossia situando lo sforzo principale non più sulla destra, ma sulla sinistra dello schieramento offensivo tedesco.

Anche il piano Manstein riposa su di una idea preconcepita: esso parte dall'assioma che i francesi, sulla base delle esperienze della

prima guerra mondiale, penetreranno nel Belgio abbandonando la linea Maginot.

L'esattezza di tale idea preconcepita è dovuta ad un esatto apprezzamento della situazione:

Missione:

Manstein rifiutava un successo parziale: il suo scopo è l'ottenimento di una vittoria decisiva.

Mezzi e terreno:

Manstein sa esattamente impiegare le divisioni corazzate e sceglie un terreno, che, fino a quel momento, era considerato come impermeabile ai carri.

Nemico:

Manstein ha esattamente apprezzato le intenzioni di Gamelin, in funzione della loro probabile esecuzione.

L'analisi della campagna di Francia del 1940, dimostra pertanto che le manovre dei franco-inglesi erano basate su di una idea preconcepita negativa, fondata sull'illusione e sull'apprezzamento erroneo della forza e delle possibilità nemiche:

la manovra tedesca trova invece la sua base su di un'idea preconcepita positiva, fondata su di un apprezzamento accurato della situazione e sull'assunzione cosciente di un certo rischio.

La conclusione del cap. Montfort è pertanto quella che, chi ponga alla base di un piano operativo un'idea preconcepita, sia cosciente dei rischi che essa comporta ed abbia fatto di tutto per ovviarvi.

Ten. F. Vassalli